

a cura di
Giorgio Peghin, Adelina Picone e Francesco Rispoli

Tanti paesi

Aree interne e insediamenti rurali

Quaderni del Centro Studi Mediterraneo del Paesaggio

Collana diretta da

Giorgio Peghin

Comitato scientifico

Antonio Angelillo, Jordi Bellmunt, Paolo Ceccon, Nicola Di Battista,
João Gomes da Silva, João Nunes, Antonello Sanna, Laura Zampieri

Coordinamento editoriale

Antonio Carbone

Prima edizione

Dicembre 2023

© Casa Editrice Libria

Melfi (Italia)

www.librianet.it

ISBN 978 88 6764 340 0

Stampato in Italia per conto della Casa Editrice Libria

Questa pubblicazione stata promossa nell'ambito delle attività scientifiche del Centro Studi Mediterraneo del Paesaggio e del Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e architettura dell'Università degli Studi di Cagliari, ed stata finanziata con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna e del Comune di Carbonia.

L I B R I A

Sommario

Giorgio Peghin, Adelina Picone e Francesco Rispoli	
Tanti Paesi: un'introduzione	9
PAESAGGI DI PAESI	
Adelina Picone	
Tanti paesi tra Mediterraneo ed Europa	
Note per una ricerca	20
Francesco Rispoli	
Quattro "futuri" (patrimonio, comunità, municipio, natura): aree interne e contratto naturale	29
Sabrina Lucatelli	
Aree interne: una genealogia	40
Antonio De Rosa	
Qui è ora: nel tempo delle aree interne	50
Enzo V. Alliegro	
Il paese (non) è dei paesani.	
Note antropologiche sulla crisi di un paradigma	62
Emanuela Casti	
Ripensare le aree interne in periodo sindemico.	
Il contratto d'abitare quale manifattura di urbanità	79

STUDI, PROGETTI E RICERCHE

Arnaldo "Bibo" Cecchini e Antonello Sanna	
Intorno all'interno.	
Una ricerca sulle aree interne della Sardegna	102
Adelina Picone e Francesco Rispoli	
Il master ARÌNT. Un'esperienza didattica	120
Antonio De Rossi e Laura Mascino	
Case comunitarie come inneschi (ri)generativi	134
Giorgio Peghin e Paolo Emilio Zoagli	
La campagna costruita.	
Un progetto per la Bonifica della Nurra	144
Riccardo Palma e Chiara Ocelli	
Il nascondiglio esposto. Ciclovie e aree interne di pianura	158
Andrea Sciascia	
Pasquale Culotta e le aree geografiche periferiche.	
L'esperienza dei quaderni neri contro «l'astrazione determinata» e «l'empirismo praticista»	170
Giuseppe Di Benedetto	
Utopia e attualità degli insediamenti rurali di nuova fondazione	186
Nicolò Fenu e Paolo Giaccaria	
Turismo e aree interne	199
Carlo Pisano	
La città territorio nella valle del Cixerri: tre transizioni semantiche	211

Massimo Faiferri, Samanta Bartocci e Fabrizio Pusceddu Paesaggi della conoscenza nei territori a bassa densità	224
Francesco Defilippis Nuovi paradigmi per riabitare le aree interne	232
Nicolò Fenu e Giorgio Peghin La Casa della Salute di Ottana. Un progetto per le aree interne della Sardegna	244
Antonio Angelillo Paesaggio, orizzonte etico per l'architettura	254
MATERIALI PER UN LESSICO	
João Nunes Paesaggio / Architettura	266
Adriano Dessì Città / Campagna	272
Massimo Faiferri, Samanta Bartocci, Lino Cabras, Fabrizio Pusceddu Paesaggio / Innovazione	278
Micol Rispoli Paesaggio / Infrastruttura	284
Adelina Picone Reti / Confini	290
Roberto Sanna Agricoltura / Architettura	296

Carlo Ravagnati Paesaggio / rappresentazione	302
Nicolò Fenu Comunità / Società	308
Francesco Marras Strutture insediative / Paesaggi dell'acqua	314
Nađa Beretić Paesaggio / entità culturale	320
Giorgio Peghin Città / Territorio	326
Francesco Rispoli Identità / differenze	332
Micol Rispoli Plus-ultra / Plus-intra	338
Andrea Scalas Interno / esterno	344
Sérgio Braz Antão Resilienza / resistenza	350
Alessandro Guida e Viviana Rubbo / Paesaggisensibili Nuove narrazioni per territori in divenire	354
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI / MATERIALI PER UN LESSICO	361
BIOGRAFIE DEGLI AUTORI	367

NOTE

1. Dufour Liliane, *Nel segno del littorio. Città e campagne siciliane nel Ventennio*, Lussografica, Caltanissetta 2005, p. 345.
2. Ibidem.
3. Cfr. Archivio di Stato di Palermo (ASP), Prefettura di Palermo, Archivio di Gabinetto, v. 587.
4. Archivio Comunale di Siracusa, MAF, b. 126.
5. Quest'ultimo tipo di borgo, sperimentato con successo nell'agro pontino, non era particolarmente utilizzato in Sicilia per il timore di una sua rapida trasformazione in un tradizionale modello abitativo agro-urbano.
6. ASP, Prefettura di Palermo, Archivio di Gabinetto, v. 588.
7. Si tratta dei borghi rurali di Piano Cavaliere, Cozzo Finocchio, Roccella e Castagnola.
8. Si fa riferimento alle tesi di laurea di Giuseppe Mineo dal titolo Paesaggio e riscritture architettoniche. Spazi per la sperimentazione di biodiversità agricole nel Borgo Borzellino a Monreale, relatore Prof. Giuseppe Di Benedetto, Corso di Laurea in Architettura LM4 c.u., Università degli Studi di Palermo, A.A. 2015-2016.
9. Accascina Maria, *La mostra del latifondo e dell'istruzione agraria*, in "Giornale di Sicilia", 4, 1940.

Nicolò Fenu e Paolo Giaccaria **Turismo e aree interne**

Intro

Il ruolo del turismo nello sviluppo delle aree interne è un tema oltremodo complesso e controverso. In assenza di un concetto internazionale che assuma tutte la complessità - ma pure per certi versi il riduzionismo - della nozione italiana di "aree interne", possiamo fare riferimento al concetto di sviluppo rurale e quindi di turismo rurale, pur consapevoli delle differenze. L'idea di "area interna" si basa su un principio funzionale elementare, quello dell'accessibilità - da qui la sua natura riduzionista. Al tempo stesso, proprio per questa ragione comprende situazioni territoriali molto più variegata, dal montano al rurale sino al costiero e all'insulare - da qui la sua complessità. Trattare il turismo nelle aree interne "come se" fosse turismo rurale *tour court* è quindi una semplificazione ma ci permette di attingere a un più ampio archivio di immagini e concettualizzazioni. L'UNWTO definisce il turismo rurale come «un tipo di attività turistica in cui l'esperienza del visitatore è correlata da un'ampia gamma di prodotti generalmente legati ad attività basate sulla natura, agricoltura, stile di vita/cultura rurale, pesca e visite turistiche»



©AlessandroToscano



©AlessandroToscano

(UNWTO 2021). A fronte di questa definizione, il ruolo svolto nelle aree interne negli ultimi sessant'anni è stato piuttosto controverso.

1.

Storicamente, infatti, il turismo nelle aree interne e marginali, specialmente nelle zone montane, si è intrecciato con il fenomeno dello spopolamento. Il tessuto abitativo, dove non è stato abbandonato, si è convertito in seconde case per quanti erano emigrati verso le pianure e le loro famiglie, oltre che per veri e propri villeggianti. Nelle aree maggiormente “pregiate” dal punto di vista naturalistico (per esempio nelle vallate alpine) o culturale (i cosiddetti borghi) si è sviluppato un turismo ora di massa ora di élite che non ha fatto che accrescere le differenze tra aree interne di prima e seconda, quando non terza, classe. Anche laddove il turismo ha portato apparente ricchezza e benessere ciò è avvenuto a discapito dell'ambiente naturale e del tessuto comunitario, con un violento consumo del suolo e una marcata stagionalità che alternava eccessiva pressione antropica e vuoti fantasmatici. I danni della monocultura turistica si sono avvertiti nelle grandi città d'arte e nelle destinazioni balneari di massa ma pure nei templi degli sport invernali - è sufficiente osservare d'estate i tracciati della Via Latte in Piemonte per rendersi conto di come il paesaggio è stato violentemente rimodellato.

Questa tensione tra sviluppo a beneficio di pochi (territori e *rentiers*) ha fatto sì che tra gli studiosi di aree interne e della loro rigenerazione dominasse un forte scetticismo,

quando non un'aperta ostilità nei confronti del turismo, quello che Carrosio evidenzia come un rischio che i flussi turistici pongono ai paesi delle aree interne in relazione al rapporto tra cultura locale e cultura globale. Nelle quasi 600 pagine di *Riabitare l'Italia* (De Rossi 2018), la questione del turismo non è nemmeno menzionata quale fonte di reddito e sviluppo per le aree interne.

2.

Per contro, negli ultimi decenni, il turismo rurale si è sviluppato in modo alternativo al turismo di massa, caratterizzato dalla valorizzazione delle peculiarità dei territori, dall'interesse per le produzioni locali e dall'esperienza delle conoscenze e delle competenze locali ad esse associate (Meloni e Uleri 2021). In sinergia con l'agroalimentare e le risorse forestali, che rivestono un ruolo determinante (Martino e Lucatelli 2016), il turismo rappresenta un settore che offre significative potenzialità per lo sviluppo locale nelle aree interne. La prospettiva è quella di passare dalla monocultura turistica a un *integrated rural tourism*: «*the pivotal position of tourism in this context arises because many of the products and resources of lagging rural regions potentially have very strong linkages with tourism. Tourism and other products, such as crafts and foods, can be marketed together as a form of linked exploitation of rural and regional production and imagery. Tourism can permeate, and be integrated with, local and regional economies in a complex manner, which leads to direct income benefits for localities and to wider de-*

velopmental benefits based on association, synergy and participation» (Saxena e al. 2007, 350).

Analogamente, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) riconosce il turismo naturalistico come un'esperienza di grande rilevanza e impatto per le aree interne, seppur spesso questo potenziale è accompagnato da un'inadeguata organizzazione territoriale per soddisfare la domanda turistica in questi contesti. Nonostante sia un fenomeno di grande rilievo, il turismo nelle aree interne non può essere considerato una soluzione per i problemi di sottosviluppo (MIBACT 2016), solo alcuni territori riescono a promuovere processi di sviluppo focalizzati sul turismo; in questi casi, è necessario adottare modelli intersettoriali che collegano i diversi segmenti della catena del valore e promuovono la connessione tra il turismo e altre filiere produttive, come l'agroalimentare e/o culturale (Barca e Terribile 2016).

3.

Nelle strategie di sviluppo locale, il settore del turismo rappresenta da tempo un ambito su cui le amministrazioni locali cercano di confrontarsi, con una varietà di approcci che differiscono sia in termini di "vocazione", sia in termini di capacità di creare sistemi economici e organizzativi in grado di supportarla e, soprattutto, di mitigarne gli inevitabili rischi di deterritorializzazione che il turismo porta con sé. Questo vale non solo per le aree interne, ma anche per altre realtà territoriali (FORMEZ 2022).

L'apertura di territori tradizionalmente isolati e periferici

ai mercati globali ha infatti come effetto la generazione di contaminazioni culturali. Tale apertura ha sicuramente un carattere ambivalente, perché per usare le parole di Carrosio: «è considerata solitamente un valore positivo da chi trae vantaggio dalla nuova economia turistica, ma è mal vista e provoca risentimento e senso di stigmatizzazione in chi non è entrato nelle nuove filiere economiche e pertanto subisce il turismo soltanto come elemento di disturbo» (Carrosio 2020, 57).

Questa rinnovata giovinezza del turismo nelle aree interne - seconda per chi aveva già conosciuto il turismo sportivo, soprattutto montano, ma prima per gran parte dei territori appenninici e per le aree interne delle isole maggiori - stata spesso declinata in forme discutibili e nuovamente divisive, in gerarchie che attraversano le aree interne decidendo di volta in volta i sommersi e i salvati.

4.

Un ulteriore elemento di complessità è inoltre legato alla diffusione e penetrazione delle piattaforme digitali - in primis Airbnb - nelle aree montane. Secondo i dati del *big player* di San Francisco, comparando i dati di inizio 2023 e quelli del 2019 si osserva che le prenotazioni per le aree rurali e i borghi sono cresciute a un tasso doppio rispetto a quelle delle grandi città (Airbnb 2023). Ovviamente, nel contesto delle aree interne, Airbnb non ha (per il momento) generato quelle diseconomie urbane che ne hanno accompagnato la crescita nelle grandi città statunitensi ed europee (Gainsforth 2019), proprio perché i modi dell'abi-

tare l'Italia delle aree interne sono profondamente diversi rispetto a quelli dell'urbanità. Tuttavia, la logica è la stessa: quelle dell'estrazione di rendita fondiaria dal territorio e, in ultima analisi, del *rentier capitalism* (Christophers 2020). Il fatto che nel caso delle aree interne ci sia il problema della parcellizzazione e della svalutazione del patrimonio fondiario non significa che la logica della rendita non possa presentare in futuro problemi analoghi a quelli osservati nelle città.

A titolo di esempio, si consideri come le strategie di Airbnb in Italia si siano integrate con la maldestra fortuna del concetto di “borgo” al centro delle politiche di sviluppo culturale e turistico del MIC. Con il “Bando Borghi” promosso dall'ex ministro della cultura Franceschini si mistifica e idealizza del concetto di Borgo, creando uno *storytelling*, una narrazione che elimina conflitto, comunità, relazioni, sterilizzando una storia come quella dei piccoli centri italiani che fu di lotta e guerra ed è tuttora di campanilismi e gerarchie, che l'immaginario del “borgo” esacerba invece di mitigare (Barbera, Cersosimo, De Rossi 2022).

5.

Un altro elemento di cui occorre tenere conto è la connessione delle aree interne con i fenomeni sociali e culturali sovralocali che, pur non avendo origine al loro interno, possono interagire con i sentieri di evoluzione delle aree interne. La pandemia, per esempio, ha mutato radicalmente gli spazi e i tempi, del consumo turistico. Negli ultimi anni, le destinazioni turistiche precedentemente

considerate “marginali” hanno sperimentato una crescita eccezionale. Tra gli effetti imprevisti e imprevedibili della pandemia, si è verificata un'esplosione della domanda per le “aree interne” come destinazioni per le *staycation*, cioè le vacanze trascorse nella propria regione o vicino a casa. Inoltre, sono emerse nuove forme di residenzialità - il cosiddetto nomadismo digitale -, favorite dalla possibilità di lavorare in remoto grazie allo *smart working* (FORMEZ 2022).

Ancora, le società occidentali post-Covid hanno visto cambiare radicalmente il rapporto tra le generazioni più giovani (dai *millenials* in poi, per semplificare). Il fenomeno delle *great resignation* - ovvero delle dimissioni volontarie da lavori a tempo indeterminato - è divenuto un fenomeno significativo anche in Italia se si pensa che nei primi nove mesi del 2022 i dati del Ministero del Lavoro hanno registrato 1,6 milioni di dimissioni volontarie. Questo mutato rapporto con il lavoro appare oggi a molti osservatori come strutturale, anche letto in relazione alla rivoluzione dell'IA che si profila per i prossimi anni (Serenko 2023), come una reazione generazionale alle retoriche del neoliberalismo (Coin 2023). Queste trasformazioni nel mondo del lavoro devono essere lette in relazione all'evoluzione dell'abitare e nel fare turismo (come host e come ospiti) nelle aree interne. A parte l'ovvio problema del reperimento di lavoratori nel turismo che è cronaca quotidiana anche nei centri della monocultura turistica, si aprono interrogativi sull'emergere di figure ibride di nuovi abitanti, residenti temporanei, nomadi digitali che possono giocare

in tempi diversi ruoli economici diversi, ora clienti ora fornitori di servizi turistici.

6.

Tutti questi aspetti richiedono l'implementazione di strategie più efficienti per affrontare le criticità dello sviluppo turistico nelle aree marginali. In particolare, si evidenzia l'importanza dei modelli "basati sulla comunità". La posta in gioco non è alimentare ulteriormente il pensiero binario contrapponendo borghi e paesi, sviluppo *mainstream* e sviluppo comunitario. Si tratta piuttosto di alimentare quelle che Gibson-Grahan chiamano *diverse economies*: ben consapevoli che il modello capitalistico è pervasivo - la punta dell'iceberg - si tratta di riconoscere altre pratiche economiche che con esso coesistono mantenendo gradi diversi di differenza e/o prossimità rispetto al modello dominante. Nel contesto del turismo rurale, se pensiamo al modello del cosiddetto "albergo diffuso" possiamo vedervi un modello imprenditoriale neoliberista, che estrae valore dal territorio reificandone la storia, in una narrazione non dissimile rispetto a quella dei "borghi". Allo stesso tempo, possiamo, trovare casi - come quello originario del Friuli-Venezia Giulia post-terremoto del 1976 - dove la forma "albergo diffuso" andava di pari passo con una gestione cooperativa del territorio e del patrimonio immobiliare.

Ancora, pensiamo agli spazi di sperimentazione che apre il riconoscimento giuridico delle cooperative di comunità. Nella Legge Regionale 14 novembre 2019, n. 67 della Regione Toscana si legge: «per cooperative di comunità

si intendono le società cooperative costituite [...] con l'obiettivo di soddisfare i bisogni della comunità locale in cui operano, migliorandone la qualità sociale ed economica della vita attraverso lo sviluppo di attività culturali, di attività socioeconomiche eco-sostenibili, il recupero di beni ambientali o monumentali, la creazione di offerta di lavoro. Le cooperative di comunità perseguono l'interesse generale della comunità in cui operano e promuovono la partecipazione dei cittadini alla gestione di beni e servizi collettivi».

Ciò che è rilevante ai fini della nostra analisi è che normalmente queste cooperative di comunità comprendono una pluralità di attività orientate al mercato - nella produzione di beni agro-alimentari e/o turistici - che, mantenute sotto il controllo decisionale della comunità, concorrono a migliorare la qualità della vita nei territori coinvolti, magari finanziando servizi per la popolazione che non sarebbero altrimenti sostenibili. Certamente, mantenere fluido il confine tra economie *mainstream* e *diverse economies* comporta rischi, incertezze, soddisfazioni e delusione. Comporta vita, nella sua imprevedibilità. Ovvero proprio ciò che desideriamo per le aree interne del nostro Paese.

BIBLIOGRAFIA

- Barbera Filippo, Cersosimo Domenico, De Rossi Antonio, *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli, Roma 2022.
- Barca Fabrizio, Terribile Flavia, *Elementi per la Strategia Turistica nelle Aree Interne*, Esiti del Seminario “Il Turismo nelle Aree Interne”, Gran Sasso Science Institute, 2016.
- Carrosio Giovanni, *Nuovo populismo e domanda di riconoscimento nelle aree rurali italiane - New Populism and Demand for Recognition in Italian Rural Areas*, in “Studi di sociologia”, 1, 2020, pp. 45–62.
- Christophers Brett, *Rentier Capitalism: Who Owns the Economy, and Who Pays for It?*, Verso Books, NY 2020.
- Coin Francesca, *Le grandi dimissioni: Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*, Einaudi, Torino 2023.
- De Rossi Antonio, *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.
- AA.VV., *La governance del turismo nelle strategie delle aree interne*, FORMEZ, 2022.
- Gainsforth Sarah, *Airbnb città merce. Storie di resistenza alla gentrificazione digitale*, DeriveApprodi, Roma 2019.
- Martino Francesco, Lucatelli Sabrina, *Le aree interne in Italia: un laboratorio per lo sviluppo locale*, in “Agriregionieuropa”, 45, 2016.
- Meloni Benedetto, Uleri Francesca, *Ruralità e sviluppo: il ruolo del turismo rurale oggi*, in “Dialoghi Mediterranei”, 2021.
- Serenko Alexander, *The Great Resignation: The Great Knowledge Exodus or the Onset of the Great Knowledge Revolution?*, in “Journal of Knowledge Management”, vol. 27 n. 4, pp. 1042-1055.
- Saxena Gunjan, Gordon Clark, Tove Oliver, Ilbery Brian, *Conceptualising integrated rural tourism*, in AA.VV., *Tourism Geographies*, Taylor & Francis, London 2007, pp. 347-370.

Carlo Pisano

La città territorio nella valle del Cixerri: tre transizioni semantiche

La valle del Cixerri rappresenta uno dei territori della Sardegna maggiormente urbanizzati, connotati da un'equilibrata distribuzione tra insediamento, agricoltura, aree ambientali, infrastruttura di matrice storica. Non si tratta di una conurbazione continua ma di un sistema lineare e policentrico caratterizzato da una forte accessibilità e dalla presenza di fatti ambientali rilevanti e processi di urbanizzazione concentrati prevalentemente intorno alle polarità urbane maggiori che si attestano sui suoi bordi. L'ipotesi avanzata in questo testo parte dall'idea che lo studio di questo territorio non possa essere affrontato come campo autonomo e separato, ma vada ricondotto entro una visione di città territorio che può rappresentare, per certi versi, la ricomposizione della frattura città-campagna, ancora nei fatti percepita nei termini di un'opposizione o, come è avvenuto nello sviluppo urbano recente, di una inclusione – in forma di appropriazione – dei territori rurali nella dimensione urbana. Il concetto di città territorio è stato, soprattutto in passato, oggetto di una riflessione complessiva e di una definizione teorica (Corboz 2004) che oggi andrebbe aggiornata e